

stato nelle fonti dell'Italia meridionale circa la tassazione sacramentale; infatti, ci informa sul pagamento della decima da parte dei fedeli di una parrocchia, dove la quarta parte della quale era riservata al vescovo. Il secondo riferimento invece, relativo al decennio 1363-1373, mostra le modalità con cui avveniva la riscossione decimale nel Regno di Sicilia attraverso una serie di ricevute di pagamento che attestano i meccanismi particolari con cui si procedeva alla raccolta. Un apparato di indici e due cartine illustrative del territorio molisano corredano adeguatamente il volume.

GABRIELE ARCHETTI

Vercelli tra Oriente e Occidente tra tarda Antichità e Medioevo, a cura di VITTORIA DOLCETTI CORAZZA, Alessandria, Edizioni Dell'Orso, 1998 (Biblioteca Germanica, Studi e testi, 6). Un vol. di pp. 250.

Il 10-11 aprile 1997 si sono svolte a Vercelli presso il Salone Dugentesco le Giornate di Studio *Vercelli tra Oriente ed Occidente tra tarda Antichità e Medioevo*. Queste giornate hanno messo in risalto l'importanza culturale della città di Vercelli tra tarda Antichità e Medioevo quale punto d'incontro di culture diverse che hanno lasciato testimonianze di notevole livello.

Le relazioni hanno sottolineato vari momenti culturali; le tradizioni religiose eusebiane (A. Monaci Castagno); i momenti culturali della chiesa Vercellese tra i secoli IX e XI (G. Gandino), mettendo in evidenza le grandi possibilità di ricerca presentate dal ricco patrimonio di manoscritti conservati nell'Archivio Capitolare e nelle Biblioteche Agnesiana e Diocesana (M. Cappellino). Tra i manoscritti è di capitale importanza un prezioso codice anglosassone (Codex Vercellensis CXVII) conosciuto come *Vercelli Book* la cui importanza è stata analizzata da D. Soragg in rapporto alla tradizione anglosassone. Due relazioni sono dedicate ad uno dei testi poetici che figurano in tale manoscritto: *Il sogno della Croce*: A.M. Luiselli Fadda e E.O. Carrágain hanno evidenziato i rapporti di tale componimento con l'iscrizione in caratteri runici incisa sulla croce in pietra di Ruthwell. Alcune relazioni sono dedicate all'espansione dei Proto-Bul-

gari in Occidente tra i secoli VI e XI (K. Stanchev) e ai loro rapporti con Vercelli (A. Vlaevska-Svantcheva). Il bilancio scientifico del convegno ha sottolineato la necessità di continuare la linea di studio intrapresa (R. Gendre); la realtà culturale antica è stata in particolare evidenziata da G. Cantino Wataghin.

La Giornata di Studio del 24 novembre 1997, tenuta nel Piccolo Studio dell'Abbazia di sant'Andrea ha avuto pari risonanza: M. Capellino ha trattato di alcuni codici dell'Archivio Capitolare, P. Lendinara ha presentato un'iscrizione latina del Museo Leone, il cui testo si trova in un manoscritto anglosassone; M.V. Molinari ha illustrato il Codex Vercellensis CLXXXVIII, uno dei più rilevanti documenti del *corpus* giuridico longobardo conservato presso l'Archivio Capitolare di Vercelli; E. Artifoni ha presentato la ricerca *Memoria e memorie in Paolo Diacono*, che è stata di utile connessione con la relazione di M.V. Molinari.

Si tratta nell'insieme di Giornate di Studio molto dense, caratterizzate da relazioni ricche di documentazione che chiariscono la storia e la vita culturale di Vercelli tra Oriente e Occidente, tra il periodo tardo antico e Medioevo.

CELESTINA MILANI

GILBERT DAHAN, *L'Exégèse chrétienne de la Bible en Occident médiéval. XII^e-XIV^e siècle*, Paris, Cerf, 1999 (Patrimoines. Christianisme). Un vol. di pp. 486.

I riferimenti bibliografici basilari per chi voglia studiare l'esegesi medievale sono rappresentati dalle due fondamentali ricerche di H. DE LUBAC, *Exégèse médiévale*, in 4 tomi (Paris 1959-1964) e di B. SMALLEY, *The Study of the Bible in the Middle Ages* (Oxford 1982³). Entrambe si concentrarono sui 'sensi' (ovvero: sui piani interpretativi) delle Scritture, sostenendo l'una la permanenza della dottrina dei quattro sensi, l'altra il graduale affermarsi del senso letterale a spese di quello spirituale (allegorico, tropologico e anagogico).

L'opera di G. Dahan sceglie un altro registro: nonostante il titolo, la sua non è affatto una storia dell'esegesi nel senso tradizionale, bensì uno studio dei procedimenti

attraverso cui vennero studiate le Scritture. L'analisi dei quattro sensi non trova praticamente spazio nell'opera, che viceversa passa in rassegna tutto l'arsenale di strumenti teorici e tecnici che nei secoli centrali del Medioevo furono a disposizione di quanti si occuparono professionalmente dello studio della Bibbia. In questo senso, Dahan riprende il percorso aperto pionieristicamente da alcuni fondamentali saggi del padre M.D. CHENU raccolti in *La théologie au douzième siècle*, Paris 1957.

Dopo una breve Introduzione in cui vengono rapidamente presentati i diversi approcci possibili alla Bibbia nel Medioevo (da parte dei chierici piuttosto che dei laici; dei *litterati* o degli *illitterati*; a fini di studio o di predicazione), l'opera considera innanzi tutto le convinzioni dei teologi medievali riguardo al carattere ispirato del testo biblico, alla questione del canone e all'idea che esso si 'sviluppi' nel corso del tempo (con particolare attenzione al principio fissato da Gregorio Magno: la Scrittura cresce con chi la legge). Dopo una panoramica sui tre principali generi dell'esegesi medievale (monastica, scolastica e universitaria), l'Autore affronta direttamente le pratiche testuali, esaminando via via le forme dell'interpretazione, ovvero l'affermarsi delle tecniche della glossa, della questione e della distinzione; la critica del testo, ovvero i tentativi e le procedure miranti ad apportare correzioni e miglioramenti di tipo filologico alle versioni tramandate; i metodi dell'esegesi letterale, a partire dall'utilizzo della grammatica, della retorica e della logica applicate al testo sacro; i metodi dell'esegesi spirituale (ricerca dei significati reconditi del testo a partire da indagini etimologiche, lessicali in genere, aritmologiche); gli apporti derivati dall'esegesi ebraica. In una sezione conclusiva è considerata la riflessione propriamente ermeneutica, condotta da teologi ed esegeti medievali sui principi stessi dell'interpretazione biblica.

L'opera offre dunque una sintesi vasta e completa sullo studio della Bibbia nel Medioevo (titolo che sarebbe stato più consona al contenuto del volume, se non fosse già stato utilizzato a suo tempo da B. Smalley), costruita sul fondamento di una serie di ricerche particolari compiute dall'Autore, direttore di studi al CNRS parigino, nell'arco di oltre un ventennio di pubblicazio-

ni. In effetti, si tratta di un vero e proprio manuale, che procede lungo le piste aperte da M.D. Chenu e da B. Smalley, caratterizzandosi rispetto alle loro ricerche per lo sforzo di pervenire a una sistemazione complessiva dei temi principali. Della studiosa inglese G. Dahan condivide alcune predilezioni e avversioni: da un lato la particolare attenzione nei confronti dei maestri parigini della sacra pagina, da Pietro Comestore a Pietro Cantore a Stefano Langton, i grandi precursori dei maestri mendicanti. L'importanza della loro produzione esegetica, a tutt'oggi in gran parte inedita, venne messa in luce da B. SMALLEY in una serie di saggi fondamentali, successivamente raccolti in *The Gospels in the School* (London-Ronceverte 1985), ed è stata precisata negli anni più recenti in particolare grazie agli studi di Philippe Buc e dello stesso Dahan. Paiono ugualmente derivate da lei la prospettiva che valorizza gli apporti ebraici assunti soprattutto entro la scuola vittorina, in particolare ad opera di Andrea di S. Vittore, e l'idiosincrasia nei confronti dell'esegesi profetica e apocalittica, che Dahan affronta ed esaurisce in una sezione apposita, isolandone la trattazione rispetto alla traiettoria principale di ricerca, che si svolge a ridosso delle scuole e degli ambienti universitari parigini.

L'opera si segnala per l'ampiezza e la completezza dell'informazione bibliografica, che tuttavia non grava affatto sull'equilibrio del testo, che si candida a rappresentare per il futuro uno strumento di lavoro primario per chi voglia dedicarsi a questo campo di indagini. L'Autore indica come peculiare dell'esegesi medievale, rispetto a quella moderna, la convinzione che lo studio della Bibbia riguardi una realtà viva e abbia a che fare con l'esistenza di chi vi si applica. Dahan trasmette l'impressione di trovarsi ancora in questa felice condizione di spirito.

GIAN LUCA POTESTÀ

PAOLO RINOLDI, *Frammenti di codici romanzini nell'Archivio di Stato di Parma*, prefazione di MARZIO DALL'ACQUA, Parma, Archivio di Stato di Parma, 1998. Un vol. di pp. 32 con 2 tavv.

Il fascicolo viene pubblicato «a chiusura